

PRIME BATTUTE DEL PROCESSO PER IL ROGO DI PRIMAVALLE

La Corte respinge un tentativo missino di strumentalizzazione

I giudici hanno deciso di non accettare la costituzione di parte civile avanzata dal caporione Almirante - Propositi di chiarezza in una vicenda dai contorni incerti e ambigui - La sfacciata volontà di far gazzarra fuori e dentro palazzo di giustizia resa vana da una serie di interventi responsabili - Scontri per le strade - Oggi interrogatorio del primo imputato Achille Lollo



I missini, con alla testa i picchiatori delle «accademie pugilistiche», avevano fatto la fila sin dalle prime ore della mattina per entrare in aula in massa, con lo scopo dichiarato nel quale morirono due figli del segretario della locale sezione di parte civile dei legali di Almirante e della sezione d'azione ingrossa nel dibattimento a voci che evidentemente in un processo indiziario che vede imputati un detenuto, Achille Lollo, e due giudici in contumacia, Marino Clavo e Manlio...

Due furti clamorosi

Derubati Colombo e il generale Maletti

Medaglie e oggetti vari presi in casa del ministro e gioielli nell'abitazione dell'alto ufficiale del SID

Si è avuta ieri notizia che un furto è stato commesso venerdì scorso, in serata, in casa del ministro del Tesoro Emilio Colombo, al secondo piano di uno stabile in via Aurelia, al n. 239. La «visita» dei ladri è stata scoperta la mattina dopo dello stesso Colombo e denunciata al commissario Borro. Per chiudere la vicenda dell'agente che staziona sempre davanti al palazzo, gli scosceli hanno «scariato» la facciata posteriore con l'aiuto di una fune munita di un gancho. Raggiunto il secondo piano, è stata forzata una finestra. Dall'abitazione del ministro sarebbero stati asportati medaglie d'oro e d'argento, alcuni soprannobili e qualche oggetto di antiquariato. Il tutto per un valore di circa dieci milioni.

L'intera vicenda ridimensionata

Dodici a giudizio per il « caso Pilia »

Non si parla più di « piano eversivo » ma di associazione per delinquere - Caso complesso

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 24. Sono dodici i giovani rinviati a giudizio per « caso Pilia », ossia per il fantomatico tentativo di attentato alle istituzioni dello Stato. L'accusa grave per cui tanti imputati erano stati in un primo momento incriminati, ed otto di essi si trovano ancora in carcere, è però venuta a cadere: si è preferito ridimensionare l'intera vicenda, che rischiva di sconfinare nel grottesco. Non si parla più di « piano eversivo », ma solo di « associazione per delinquere e detenzione abusiva di armi ».

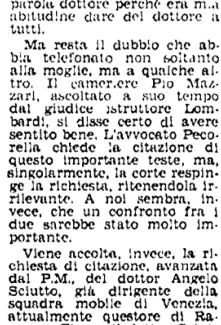
Ascoltato Rodolfo Mersi al processo per la strage davanti alla questura

PIENA DI CONTRADDIZIONI LA DEPOSIZIONE DEL CAMERIERE MISSINO AMICO DI BERTOLI

Il fascista, nella cui abitazione l'« anarchico » si recò la sera prima dell'attentato, nega disperatamente di essere a conoscenza dei nomi di altri complici dell'attentato - Le pesanti contestazioni della parte civile e del pubblico ministero

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. Rodolfo Mersi ha tenuto banco, ma l'ha tenuto male. Spavento e apparentemente sicuro di sé, è venuto davanti ai giudici, ascoltato a suo tempo dal giudice istruttore Lombardi, si disse certo di avere sentito bene. L'avvocato Pecorella chiede la citazione di questo importante teste, ma, singolarmente, la corte respinge la richiesta, ritenendola irrilevante. A noi sembra invece che un confronto fra i due sarebbe stato molto importante. Viene accolta, invece, la richiesta di citazione, avanzata dal P.M., del dottor Angelo Scialoja, direttore della squadra mobile di Venezia, attualmente questore di Ravenna. E' con il dottor Scialoja, infatti, che il Mersi prestò servizio nel 1953 per la storia del traffico di armi. Sarà interessante sapere da lui se, effettivamente, venne chiesto al Mersi di controllare qualche altro, oltre il Bertoli? MERSI - Io non sono un servitore della polizia. Con la polizia ho avuto contatti una sola volta. Ripeto, dissi che non avevo mai visto il padre del Bertoli, che era un fascista. MERSI - Il padre del Bertoli fosse un giudice. Mi sembra di averglielo sentito dire da lui. P.M. - Per caso, non si riferiva a qualche altro? Non è che, per esempio, la polizia, con la quale lei aveva rapporti, le disse di controllare qualche altro, oltre il Bertoli? MERSI - Io non sono un servitore della polizia. Con la polizia ho avuto contatti una sola volta. Ripeto, dissi che non avevo mai visto il padre del Bertoli, che era un fascista. BERTOLI (insorgendo) - Ma se sapeva benissimo che mio padre era un commerciante, non era un fascista. Quando Anna Maria Macci e suo marito sono arrivati, sollecitando il posto, il giornalista ha fatto osservare che era un fascista, e che per questo doveva scrivere, ma che comunque avrebbe ceduto subito il posto alla signora. Ma lei in questo punto ha cominciato a scendere in preda ad una crisi mentre il settore del pubblico ministero dal fascista faceva coro con grida minacciose e provocatorie. In questo punto, due avvocati fascisti aggredirono il giornalista colpendolo. Solo l'intervento del magistrato Valpreda evitò che i giornalisti si servissero a riportare la notizia. Bertoli, come si ricordò, andò nell'abitazione del Mersi, in una stanza dell'attentato, in una stanza bruciata, di essere stato costretto a fuggire da Israele, di avere con sé delle bombe. Ma tanto la moglie del Mersi, Antonietta D. Lilla, perché, nonostante la incredulità, andò a recitare nelle tascche dell'impermeabile di Bertoli, questa risposta che lo fece per sfidarsi. Pecorella ricorda anche la strana telefonata di Mersi, nel pomeriggio del 16 maggio, udita da un cameriere del ristorante «Alba», nel quale l'interrogatorio dell'imputato detenuto, Achille Lollo. Paolo Gambesca Nella foto in alto: un momento degli incidenti provocati dai fascisti in aula nella apertura del processo.



MILANO - Rodolfo Mersi durante la sua deposizione al processo

Ma restò il dubbio che abbia telefonato non soltanto alla moglie, ma a qualche altro a spalla. L'improbabilità di un tale comportamento, sotto la pressione contestazione della parte civile e del pubblico ministero, in continue e significative contraddizioni. Il momento più curioso di tensione si è avuto quando al cameriere missino, amico del Bertoli, è stata ricordata una frase da lui pronunciata la mattina della strage pochi minuti dopo l'attentato. P.M. RICCARDI - Lei disse: «Deve essere stato il figlio del giudice». Lo confermano? MERSI - Sì, credevo che il padre del Bertoli fosse un giudice. Mi sembra di averglielo sentito dire da lui. P.M. - Per caso, non si riferiva a qualche altro? Non è che, per esempio, la polizia, con la quale lei aveva rapporti, le disse di controllare qualche altro, oltre il Bertoli? MERSI - Io non sono un servitore della polizia. Con la polizia ho avuto contatti una sola volta. Ripeto, dissi che non avevo mai visto il padre del Bertoli, che era un fascista. BERTOLI (insorgendo) - Ma se sapeva benissimo che mio padre era un commerciante, non era un fascista. Quando Anna Maria Macci e suo marito sono arrivati, sollecitando il posto, il giornalista ha fatto osservare che era un fascista, e che per questo doveva scrivere, ma che comunque avrebbe ceduto subito il posto alla signora. Ma lei in questo punto ha cominciato a scendere in preda ad una crisi mentre il settore del pubblico ministero dal fascista faceva coro con grida minacciose e provocatorie. In questo punto, due avvocati fascisti aggredirono il giornalista colpendolo. Solo l'intervento del magistrato Valpreda evitò che i giornalisti si servissero a riportare la notizia. Bertoli, come si ricordò, andò nell'abitazione del Mersi, in una stanza dell'attentato, in una stanza bruciata, di essere stato costretto a fuggire da Israele, di avere con sé delle bombe. Ma tanto la moglie del Mersi, Antonietta D. Lilla, perché, nonostante la incredulità, andò a recitare nelle tascche dell'impermeabile di Bertoli, questa risposta che lo fece per sfidarsi. Pecorella ricorda anche la strana telefonata di Mersi, nel pomeriggio del 16 maggio, udita da un cameriere del ristorante «Alba», nel quale l'interrogatorio dell'imputato detenuto, Achille Lollo.



Achille Lollo sul banco degli imputati

Depositi d'esplosivo a Pian di Rascino

Tre quintali di gelatina, miccia e detonatori - Era la « santabarbara » dei nuclei eversivi fascisti sorpresi nel maggio scorso - « Poteva far saltare mezza Rieti » - Destinati alle dighe vicine?

Dal nostro corrispondente

RIETI, 24. Nell'ambito delle indagini della procura rietina, sulla sparatoria a Pian di Rascino quando nove mesi fa svoltò un piano eversivo fascista e uccise Giancarlo Esposito e Sam milanese, ieri sera i carabinieri del comando di Rieti e della stazione di Ascrea hanno rinvenuto un deposito di esplosivo consistente in circa tre quintali di gelatina e di mille metri di miccia detonante in parte già predisposta per l'uso. Il ritrovamento è avvenuto in località Accellè di Paganico Sabino, nell'Alta Valle del Tevere, proprio sotto il monte Cervia, nota zona di ritrovo per campi paramilitari neofascisti. Il materiale è stato ritrovato in una grotta detta «Grotta Frella», ed era in perfetto stato di conservazione: 1.500 candelotti da 200 grammi ciascuno confezionati in sacchetti...

SCOPERTI IN UNA GROTTA E PRONTI ALL'USO

Rieti, il monte Cervia si trova proprio alla fine del lago del Turano, a circa due chilometri in linea d'aria dalla diga di Posticciano; scavando il monte Cervia si «scoprono» nell'area del Circolano, dove sorge Rascino, sede di un altro lago e di un'altra diga. Dopo i fatti di Rascino del maggio scorso, la procura della Repubblica di Rieti ha dato vita ad una vasta azione di «scavo» nel mondo neofascista rietino e per appurare lo specifico ruolo che il Reitano aveva (ed ha) nell'organizzazione strategica dell'eversione fascista (soprattutto in collegamento con i centri neofascisti abruzzesi di Lanciano, Chieti, Pescara) mettendo alla luce «retroscena» tattici di indubbio interesse. A tal punto che lo stesso procuratore della Repubblica di Lanciano, D'Orlando, è risultato indiziato di favoreggiamento nei riguardi dell'espatrio del neofascista Bernardelli.

Ogni si è giunti, anche al ritrovamento del quantitativo di esplosivo

A che cosa serviva tanto materiale, sufficiente a come ci ha confermato il capitano Salva - «a far saltare mezza Rieti»? S. Rascino «usciva» - è l'ipotesi - sarebbe servito per la diga di Posticciano, mentre il quantitativo in possesso del gruppo Esposito, operante sul monte Rascino, sarebbe dovuto servire per la diga del Sapo. Era del materiale logisticamente «emesso» lì per precisi scopi strategici o in vista di un'operazione di «scavo» in un'area di competenza del giudice inquirente. Per precisare: l'operazione era il magistrato in questione il dottor Severino Sant'apichì, ex consulente giuridico alla Regione Lazio. Ma a quanto pare sul primo fronte non si inseriscono ora altri che in questi casi l'autorità giudiziaria della città in cui presta servizio il giudice inquirente non possa occuparsi delle indagini. Per precisare: l'operazione era il magistrato in questione il dottor Severino Sant'apichì, ex consulente giuridico alla Regione Lazio. Ma a quanto pare sul primo fronte non si inseriscono ora altri che in questi casi l'autorità giudiziaria della città in cui presta servizio il giudice inquirente non possa occuparsi delle indagini. Per precisare: l'operazione era il magistrato in questione il dottor Severino Sant'apichì, ex consulente giuridico alla Regione Lazio. Ma a quanto pare sul primo fronte non si inseriscono ora altri che in questi casi l'autorità giudiziaria della città in cui presta servizio il giudice inquirente non possa occuparsi delle indagini.

Oltre l'assunzione del mafioso Rimi

Jalongo ammette altri «affari» realizzati con alte compiacenze

Gli interrogatori del «commercialista» e dell'impiegato «modello» riservano sorprese Chiamate in causa altre persone

Dalla nostra redazione

MIRAFIORI, 24. L'interrogatorio di Italo Jalongo, concluso sabato, a tarda sera, dal sostituto procuratore di Firenze Nicola Bagnato non poche sorprese per gli inquirenti. Il consueto fiscale di Frank Coppola sembra infatti che non si sia limitato a tentare di pubblicare un'asserzione diretta, decise se non si il caso di mandare nuovamente una parte degli atti a Roma. Come è noto infatti, l'indagine riguardante la penetrazione mafiosa nella Regione Lazio fu inviata a Firenze dalla Cassazione perché tra gli indagati vi era un magistrato e il codice di procedura impone che in questo caso l'autorità giudiziaria della città in cui presta servizio il giudice inquirente non possa occuparsi delle indagini. Per precisare: l'operazione era il magistrato in questione il dottor Severino Sant'apichì, ex consulente giuridico alla Regione Lazio. Ma a quanto pare sul primo fronte non si inseriscono ora altri che in questi casi l'autorità giudiziaria della città in cui presta servizio il giudice inquirente non possa occuparsi delle indagini. Per precisare: l'operazione era il magistrato in questione il dottor Severino Sant'apichì, ex consulente giuridico alla Regione Lazio. Ma a quanto pare sul primo fronte non si inseriscono ora altri che in questi casi l'autorità giudiziaria della città in cui presta servizio il giudice inquirente non possa occuparsi delle indagini.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

Avv. Pecorella

Santa Mersi, quella sera il Bertoli, le parlò anche di Calabrese.

g. s.

QUESTA SERA ALLA TELEVISIONE ITALIANA SECONDO PROGRAMMA - ore 22 VITTORIO BORGHESI BRUNA LELLI con ETTORE ANDENNA i BALLERINI TIPICI «ROMAGNA FOLK» e TUTTO IL GRUPPO ARTISTICO in Lui, lei, l'altro e il liscio Regia di FRANCO DAMA con il CASTING FRANCHI CESENA (FO) - TELEFONO (0547) 22204